CENNI

STORICI E STATISTICI

SULL' INDUSTRIA DEI MERLETTI

PER

MICHELANGELO JESURUM

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1873.

CENNI

STORICI E STATISTICI

SULL' INDUSTRIA DEI MERLETTI

PER

MICHELANGELO JESURUM

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO DI MARCO VISENTINI
1873.

Gentile Lettore!

L'importanza dell'argomento ti faccia leggere e far buon viso a queste poche pagine, perdonando al disadorno stile ed alla pochezza dell' autore, secondo l'adagio « Il merito sta nel quadro, non nella cornice. »

M. J.

VENEZIA

È doloroso, ma pur troppo vero, che della passata grandezza industriale della città nostra, non conserviamo che quei ricordi storici che ci fanno mestamente pensare a ciò che fummo. Non v'ha fra noi chi ignori quale sia stata l'origine della nostra passata grandezza e quali furono le cause della nostra attuale decadenza. Cento industrie resero celebre e ricca Venezia nei secoli scorsi, mentre ora di veramente importante, se togliamo quella delle contarie e quelle dei mosaici e dei vetri recentemente rianimate, non abbiamo di alcune altro che qualche tentativo da poco incominciato, di molte la sola memoria!

A tutti noi corre obbligo di adoperarci al risorgimento economico della patria nostra, e siccome l'industria è la prima base per conseguire que-

sto scopo, sia lode a quei cospicui cittadini che oggi vediamo adoperarsi per introdurne di nuove, o per aiutare le piccole esistenti.

Affine di portare anch'io una pietra a questa grande riedificazione, mi proposi di volgere le mie deboli forze a rianimare l'industria dei merletti che fu un giorno una fra le più celebri di Venezia, e fu per essa fonte gloriosa di fama e di ricchezza. Quest'ammirabile industria, ch' è oggi agonizzante a Venezia, fece dire al Darù « *nei merletti Venezia occupava la popolazione della sua capitale* ».

Ho studiato quest'industria nel suo passato e nel suo presente, nei suoi dettagli pratici, nel suo sviluppo commerciale; e per dimostrarne la sua importanza, mi studierò darne alcuni cenni storici partendo dal secolo XV.

Non è mio proposito rivendicare a Venezia la gloria dell'aver inventato l'industria dei merletti: a poterlo fare sarèbbero necessarii studii ben più profondi di quelli da me intrapresi su tale argomento; è certo però che gli storici più accreditati ne disputano il vanto fra l'Italia e la Fiandra, e che dalle indagini da me fatte, molti dati condurrebbero ad ammettere che l'invenzione si debba

a Venezia — ad ogni modo, *se Venezia non fu l' inventrice, ne fu al certo maestra all' Europa.*

Fino dal secolo XV trovo citati i merletti di Venezia, e nel principio del XVI a Venezia si stampavano opere di disegni *per punto tagliato*, cioè per merletti. — Esaminai con amore queste opere, di cui varie si trovano nella nostra biblioteca, e dalla perfezione del lavoro, dalla squisitezza del gusto, è facile accorgersi come non fossero *primi saggi* ma disegni di una scuola in allora (1530) assai fiorente. Questi disegni stampati a Venezia fecero il giro dell'Europa e furono riprodotti negli altri paesi, però Venezia mantenne sopra tutti la sua supremazia, come per secoli la seppe mantenere nella fabbricazione dei merletti.

I merletti più antichi che si conservano, per opinione di persone competentissime, sono tutti attribuiti è vero al secolo XV, però questo non fa prova che prima non ne esistessero, mentre i disegni essendosi conservati identici per più secoli, difficilmente si può stabilire a quale appartengano quelli conservati. Si stabilisce l'epoca di un merletto dalla famiglia a cui apparteneva, dalla chiesa a cui fu donato o dove fu trovato, ma non è possi-

bile precisarne l'epoca della fabbricazione, mentre non avevano pensato in quei tempi di formare dei musei industriali. — Senza però addentrarmi maggiormente in quest'ardua questione archeologica, credo non andar lungi dal vero asserendo che l'industria dei merletti (quale figlia legittima di quella del ricamo, che esisteva anche ai tempi mosaici) si cominciò a diffondere a Venezia fino dal 1300.

È storico come nel XVI e XVII secolo Venezia arrivò all'apogéo della gloria pei suoi pizzi; l'Europa intiera fu riempita dei meravigliosi merletti veneziani, eccitando l'invidia e la gelosia delle altre nazioni.

Se non volessi restar dentro al limite prefissomi in questi cenni, potrei riempire un volume copiando gli inventarii delle Regine e delle dame delle corti di Francia e d' Inghilterra, e provar come spendevansi tesori in merletti di Venezia; ma mi limiterò a dire, che, principiando da un mantello della Regina Anna di Francia (1483), trovo posteriormente citati i pizzi di Venezia in tutti questi inventarii, come acquisti, regali o legati testamentarii delle famiglie regnanti, o delle dame che alle corti appartenevano.

I merletti di Venezia erano talmente ricercati e pagati a caro prezzo, che son storiche moltissime leggi proibitive che in Francia ed in Inghilterra restrinsero ed arrivarono perfino a proibire l'uso delle trine, considerate quale causa di rovina delle famiglie nobili e borghesi.

Quando si stabilirono fabbriche di pizzi in Francia e in Inghilterra furono posti enormi dazî sui merletti che entravano dall'estero. — Vi fu un' epoca nella quale ne era perfino proibita assolutamente l'entrata sotto pena di castighi corporali! — Ma nulla valse! — Le signore che volevano assolutamente portare i bei pizzi di Venezia e di Fiandra ne favorivano il contrabbando, anzi esse medesime mettevano in opera mezzi stranissimi per eludere la vigilanza della dogana.

Ebbene, Venezia, che nei merletti aveva una fonte principale delle sue ricchezze, Venezia che era monopolista in questo genere, Venezia non produce più nulla!!

Come Venezia da regina sia divenuta peggio che tributaria, schiava alle altre nazioni per il suo consumo di merletti, come la Francia che cominciò a fabbricarne facendo venire da Venezia (come ve-

dremo in appresso) trenta lavoratrici, sia arrivata oggi al massimo grado di produzione in questo articolo, sembrerebbe incredibile, se per Venezia noi stessi non portassimo la pena degli errori degli avi nostri e se la Francia non ce lo dimostrasse colle sue statistiche. — Ma la Francia dal secolo XVI in poi non guardò sacrifici per introdurre questa industria nel suo seno, spendendo anche enormi somme dei tesori pubblici. La Francia e l'Inghilterra, che compresero l'importanza di questa industria, la animarono con premii, con privative e con la particolare protezione dei regnanti, tanto che essa ingigantì in quegli Stati a danno di Venezia ove cominciò allora la sua parabola di decadenza; finì ad esser del tutto negletta. — Di più in Francia, in Belgio, in Inghilterra questa industria fu sempre nelle mani di grandi industriali, di illuminati negozianti ed artisti, mentre invece a Venezia rimase in quelle d'ignoranti lavoratrici che fecero sempre di male in peggio, fino a produrre del fango invece che degli oggetti d'arte. — Con tutto questo l'industria dei merletti non si spense a Venezia, mentre nelle sole isole abbiamo ancora 3-4000 donne che lavorano di merletti! Ma

quanti Veneziani lo sanno? quanti se ne occupano? nessuno! e la ragione si è, che quella produzione è talmente caduta al basso da farsi sprezzare dall' occhio più profano, tanto, che o può venir rialzata o sarà irremissibilmente perduta per Venezia.

Nel dare un' idea generale della produzione dei merletti in Europa, dimostrerò con cifre ufficiali i beneficii da questa industria arrecati agli altri paesi, potendo da ciò arguire il vantaggio che ne verrebbe a Venezia quando essa facesse ogni sforzo per migliorarla.

DALLA BRIANZA ALL' AMERICA.

Dal secolo XVI al XVIII e fino al principio del XIX, si fabbricarono merletti oltre che a Venezia e sue isole, anche nel Milanese, nella Toscana, negli Stati Romani, nel Napoletano ecc.; ma lo sviluppo che la Francia diede alla sua fabbricazione nel secolo XVIII, ridusse a poche od a minime proporzioni quest' industria che oggi è quasi del tutto abbandonata in quei paesi.

Delle provincie a noi più vicine, solo a *Cantù* l'industria dei merletti è una vera risorsa, e progredisce maggiormente ogni anno. — All' Esposizione regionale di Como dell' anno scorso, Cantù figurava stupendamente in questa produzione, e lasciava speranza a prossimi e sicuri avanzamenti.

Genova, famosa un giorno se non come Venezia, certo quanto la Spagna, produce tutt' ora

una quantità di merletti. Per formarsi un'idea dell'importanza del lavoro in questa provincia, citerò solamente come nel 1862 la sola Albissola contava 2210 lavoratrici, e Rapallo 1494.

Chiavari fabbricava sempre buoni pizzi bianchi, ma nel 1850 cominciò a produrre merletti *guipures* per la Francia, ed oggi le commissioni della Francia assorbono quasi tutta la produzione di quel paese. A Chiavari, non solamente le donne della classe povera si dedicano a questo lavoro, ma anche quelle della classe media trovano in esso una rendita non disprezzabile per i loro bisogni. I negozianti francesi danno le commissioni ad intraprenditori che s'incaricano di far eseguire i merletti, trovando il mezzo di fare con questo sistema delle belle fortune. — Con tutto ciò ai Francesi conviene di far entrare nel loro paese i merletti di Chiavari assoggettandosi a pagare un dazio enorme, o tutelando un contrabbando sempre costoso, poichè trovano ancora non indifferente l'utile aumentando con ciò il loro commercio in questo ramo.

Riesce quindi curioso che un negoziante italiano comperi dei *guipures* in Francia, e in buona

fede li venda per francesi, non sapendo che possono esser di quelli fabbricati in Italia, e che vanno in Francia per ripassare le Alpi, aumentati forse del cento per cento sul prezzo.

Prima di parlare del Belgio e della Francia, ora monopoliste dei pizzi, toccherò brevemente degli altri Stati.

La *Spagna*, famosa un tempo per i suoi merletti come per ogni altra produzione (ora però in progressivo decadimento), produce tutt' ora una considerevole quantità di pizzi; essa non ha abbandonato questa industria. — Se ne fabbricano a Barcellona, a Valenza, a Siviglia. Citerò la sola Catalogna che fabbrica delle blonde e che dà lavoro a 34000 donne; Almagro ne impiega pel medesimo lavoro oltre 12000.

Anche nel *Portogallo*, quando Lisbona usciva dalle sue rovine dopo il terribile terremoto del 1755, il marchese di Pombal fondava delle importanti fabbriche di merletti che prosperarono sotto ai suoi auspici. — In Portogallo si lavorano anche oggidì dei merletti che rassomigliano a quelli di Spagna, nonchè dei più alti per *volanti*, molti sul genere dei Malines e varie altre qualità. — Il fatto che questa

industria, la quale, se non in grandi proporzioni, pure fiorisce tutt'ora in Portogallo, fu introdotta fra le altre a Lisbona come una risorsa, dopo una delle più grandi sciagure che abbia colpito una città nello scorso secolo (e ciò per opera di un uomo quale fu il marchese di Pombal), merita di essere assai seriamente meditato da Venezia, la quale, sebbene, la Dio mercè, non si ritrovi nelle condizioni di Lisbona nel 1755, pure ha bisogno di far prosperare le industrie, se vuol meritare posto onorato fra le grandi città italiane.

Merletti a mano si fabbricavano nel XVI secolo in Inghilterra. Anna di Danimarca, moglie di Giacomo I (1603-1625), fu la prima a favorire le fabbriche inglesi, e queste posteriormente fiorirono in Inghilterra.

Circa nel 1750 si fondò una società *Antigallicana* allo *scopo patriottico* d' incoraggiare l' industria nazionale. — Questa società contribuì efficacemente allo sviluppo dell' industria dei merletti in Inghilterra. — Essa ottenne dei grandi risultati con ricompense e premî in denaro. Questa società teneva delle riunioni semestrali. — Nella seduta del Novembre 1742 fu deciso di dare un premio di

5 ghinee (130 franchi) per un paio di manichini da uomo di punto ad ago; e per una baverina di pizzo a fuselli 15 ghinee (400 franchi). — A questo proposito mi giova notare che è il punto a fuselli quello che si dovrebbe perfezionare a Venezia, e come gl' Inglesi, sempre maestri a tutto il mondo nel commercio, favorivano con maggiori premî quest' ultimo punto, sebbene sia molto più facile ad eseguirsi, in confronto di quello ad ago. La ragione è subito spiegata: col punto a fuselli si possono fare fino a quattro metri il giorno, e perciò una vera industria alla portata di tutti; mentre ad ago dei più facili si arriva appena a farne 4 centimetri in una giornata, quindi mai una produzione attiva, mai un articolo da commercio, ma una penitenza da monastero che, se fosse pagata in proporzione del tempo e della fatica impiegata, diverrebbe difficilmente vendibile.

Gl'Inglesi nel XVII secolo compresero quanto si poteva guadagnare coi merletti; per cui, dotati di uno spirito commerciale veramente superiore, vollero averne il monopolio! Ed ecco come ottennero questo risultato.

Piantarono la fabbricazione dei merletti a fu-

selli, e, come si è detto, favorirono questa industria, poi comprendendo come pei merletti finissimi non potevano lottare col Belgio, accaparrarono tutti quelli che si fabbricavano allora nel Brabante, facendoli passare per prodotti delle loro fabbriche e vendendoli per *punto d'Inghilterra.* — Questo genere di merletti, di cui non v' ha d' inglese che il nome, è divenuto famoso, ricercato e pagato immensamente, ma l' origine ne è una mistificazione, mentre di fatto non è mai esistito. — Questo fatto storico, citato dal signor Benoit Van Der Dussen, ci prova come gl' Inglesi abbiano compreso l' importanza di questo commercio.

Al presente l' Inghilterra sebbene fuorviata da ogni industria che non abbia le macchine per base, pure continua a fabbricare merletti a mano sopra una scala assai vasta; e i merletti d' Irlanda si smerciano molto bene *nello stesso Parigi.*

Nel 1862 nelle sole quattro contee di Bradford, Northampton, Buchingam e Oxford si occupavano 25,000 operaje.

La Germania, compresa dell' importanza di tale industria, giunse, colla perseveranza propria a quella nazione, a far oggi una seria concorrenza

perfino alla Francia, specialmente in America e in Russia, e particolarmente la Sassonia e la Boemia producono merletti *guipures* meglio che in Francia.

Dirò di volo, che merletti se ne fabbricano molti a *Malta* dove si fanno dei *guipures* di filo bianchi, e dei neri di eccellente qualità; esistono fabbricazioni in *Olanda* ed in *Svizzera* dove si fa un genere di pizzo che assomiglia a quello di Bruxelles; si trovano fabbriche di merletti in *Grecia*, in *Danimarca*, in *Svezia*, in *Russia* ed a *Santiago* ed in varie parti del *Chilì*.

Ma ormai è tempo di dimenticare tutte queste meschine o ripartite produzioni di merletti per fermare viemmeglio l'attenzione sulle cifre dei due campioni in questa industria: la Francia ed il Belgio.

Volli dare un' idea di merletti, partendo dalla Brianza ed arrivando in America, per provare che se ne fanno oggi in tutti i paesi fuorchè a Venezia, a Venezia che fu di tale industria la maestra al mondo tutto.

M.[e] Bury Palliser nella conclusione di un suo interessante lavoro sui merletti esclama queste po-

che ma terribili parole al nostro indirizzo: « a Ve-
» nezia, culla pur sempre celebre dei bei merletti,
» questa industria è completamente svanita, e non
» dà più segni di rinascimento ».

IL BELGIO

In Belgio l'industria dei merletti costituisce una delle sorgenti più abbondanti della ricchezza nazionale.

È storico come la fabbricazione dei merletti fino dal secolo XVI occupava numerose braccia in Belgio, e come contribuì alla prosperità delle città fiamminghe.

Al tempo delle guerre civili e religiose che furono tanto accanite specialmente nelle Fiandre, fra tutte le industrie, quella dei pizzi fu la sola che si sentì tanto forte da resistere al torrente dell'emigrazione per mantenersi ostinatamente nel paese, cooperando a salvare le Fiandre da una rovina completa. — Terminate le guerre civili, i mali non cessarono, e le Fiandre passarono dei periodi assai tristi, senza però che l'industria dei merletti si

estinguesse in quelle provincie. Nei secoli posteriori fu una lotta continua della Francia e dell' Inghilterra contro il Brabante e le Fiandre per usurpare a queste la loro ricca industria. Riescirono è vero ad introdurla nel loro paese, o ad ottenerne il monopolio, ma non a toglierla alle Fiandre dove *forse* nacque, mentre, come si è detto, esse ne disputano il vanto dell' invenzione con Venezia.

Oggi quest' industria è un' immensa risorsa per le classi povere delle due Fiandre, in forza delle buone misure prese dal signor Rogier ministro dell' interno, e pegli sforzi costanti e coraggiosi che egli ha fatto per rialzare quelle due provincie, che erano nuovamente cadute in una specie di marasma industriale, e si vedeva crescere in esse il pauperismo in proporzioni spaventevoli.

Il Belgio ricorda certamente quell' epoca infelicissima, nella quale migliaia di poveri fiamminghi, estenuati dalla fame, dal freddo e dalla miseria, si sparpagliavano nelle altre provincie del regno per implorare la carità degli uomini meno di essi infelici. — Dopo, si sono succeduti degli anni di carestia e di stringenze, ma non si sono più veduti poveri fiamminghi abbandonare i loro focola-

ri, per domandare altrove del pane alla carità pubblica.

Fu, che un ministro liberale, a dispetto di malvagie interpretazioni, aveva preso a cuore e fatta rivivere l'industria dei pizzi, in un paese che sembrava colpito da una completa paralisi.

I principi ed i sovrani hanno in ogni tempo manifestato in Belgio una grande predilezione per i merletti. — *Essi si sono sempre associati di gran cuore a tutte le misure tendenti a favorire questa ricca ed antica industria.*

L'amministrazione della Capitale (Municipio) non manca essa pure di cogliere tutte le occasioni favorevoli che le si presentano per venire in aiuto a questa bella industria, e per provare ai suoi amministrati ch'ella riconosce l'importanza di questa vena di prosperità, e ch'è superba di poterla proteggere.

Il fatto sta, che l'industria dei merletti è uno dei più importanti rami della ricchezza politica del Belgio, poche cifre bastano a provarlo.

In Belgio si contano circa 700 fabbriche di pizzi, che danno lavoro a 150,000 donne. A quelle devonsi aggiungere 900 scuole, delle quali circa

400 religiose e 500 laiche, e che sono altrettante fabbriche. — Il numero delle apprendiste deve sommare certo ad oltre 75,000 quando si calcola che nelle sole scuole del clero si contano 40,000 apprendiste, tutte appartenenti alle classi povere.

Le provincie dove maggiormente è estesa la fabbricazione dei merletti, sono quelle di Anversa, Brabante e delle due Fiandre. — Il signor Van Der Dussen osserva come villaggi intieri hanno veduto sparire la miseria in seguito all' introduzione dell' industria dei merletti. A Dunderhauten, Comune di 3000 anime, tutte le donne povere lavorano di pizzi, e così pure nel Comune di Messine e nella città di Laroche.

In qualche provincia, come quella del Luxembourg, la fabbricazione dei merletti è di data recente, ma in progressivo aumento.

L' industria dei pizzi in Belgio fu sempre riconosciuta molto più lucrosa di qualunque altra; per esempio a Ypres nel XVI secolo fioriva immensamente la fabbricazione dei panni; oggi non si fanno che merletti. — Questo tessuto leggiero e capriccioso ha preso il posto ad una manifattura tanto solida e positiva come quella dei panni!

Ad Ypres stesso, nel 1656 si cominciavano a fabbricare i pizzi Valenciennes. —Luigi XIV avendo ordinato un nuovo censimento si trovarono tre maestre di merletti e 63 operaje. — Nel 1850 Ypres contava da 20 a 22,000 lavoranti! — Questo fatto tanto eloquente per sè non ha bisogno di commenti.

Prima di chiudere questo capitolo osserverò che in uno Stato come il Belgio di circa 3,500,000 anime, sono occupate nella fabbricazione di merletti 150,000 donne, ed oltre a 75,000 apprendiste, che diventeranno altrettante operaie.

In un paese nel quale le industrie meccaniche sono salite tanto in alto; dove sono principalissime quelle più positive delle tele, dei panni, delle cotonerie, dei metalli, dei vetri; si occupano 225,000 donne a lavorare merletti a mano!! — L'utile deve essere enorme! — ed a buon dritto l' autore citato chiama questa industria la principal vena della ricchezza nazionale.

L' Italia, e Venezia in particolare, ci pensino e seriamente per ritornare questa ricca industria al pristino suo lustro.

LA FRANCIA.

La Francia, che lasciai per ultima, occupa il primo rango nell' industria dei merletti.

Sebbene anche precedentemente si producessero merletti, è solo dopo Luigi XIV che si può calcolarne importante la fabbricazione in Francia.

Nel secolo XVI si moltiplicarono gli editti contro il lusso in generale, e quelli che proscrivevano i merletti in particolare.

Che la moda fosse divenuta in quell' epoca per modo esigente da giustificare queste ordinanze, basta citare che Enrico III nel 1577 portava nei suoi abiti reali 4000 aune di trine d' oro fino.

Grandi discordie successero fra la nobiltà e la borghesia per l' uso dei merletti, mentre dapprincipio la prima pretendeva fossero quelli un distintivo della sua casta. — Successivamente, ordinanze reali

limitarono le altezze e le qualità dei merletti, secondo la condizione di chi li portava, ma le discordie non scemarono. — Intanto nel 1655 sorse Colbert, nativo di Alençon. Questo patriottico ministro di Luigi XIV comprese tutta l'importanza dell'industria dei merletti, e senza fermarsi alle rivalità di lusso fra i nobili ed i borghesi, proponeva al re di modificare l'ordinanza del 1643 che restringeva l'uso delle trine.

Colbert spese 50,000 scudi del tesoro pubblico per portare in Francia l'industria dei merletti sul genere di quelli di Fiandra, del Brabante e dell'Italia.

Egli fece consegnare questa somma a madama Gilbert, incaricandola di stabilire nel suo castello di Louray, presso Alençon, un opificio di merletti con 30 lavoratrici, ch'egli stesso aveva fatto venire con grandi spese dall'Italia.

Un'ordinanza del 1665 fondò sopra una larga scala la fabbricazione dei merletti in Francia accordando un sussidio di 36,000 lire annue ed un privilegio esclusivo di 10 anni. — Si formò una compagnia ed il numero de' suoi membri si accrebbe rapidamente. — Si nominarono 8 direttori collo

stipendio di 12,000 *lire all'anno* per condurre la manifattura. — Le assemblee si tenevano all'albergo Beaufort a Parigi, e la prima distribuzione degli utili ebbe luogo nel 1669 elevandosi al 50 per 100 per azione. Nel 1670 si distribuirono 120,000 lire agli azionisti, e nel 1673 gli utili furono ancora più considerevoli. — Il privilegio cessava nel 1675; il capitale fu rimborsato ed il resto degli utili ripartito. — Questa è l'origine del punto di Francia e mi piacque citarlo come un grande esempio della ricchezza di quest' industria. — Le cifre accennate si devono poi calcolare in relazione ai tempi, considerando quali proporzioni avrebbero oggi.

L'industria dei merletti fiorì sempre maggiormente fino a Luigi XVI. Poi la rivoluzione le diede un gran colpo; durante quel periodo le fabbriche furono chiuse, al suo cessare, molte non si riaprirono. — L'industria dei pizzi però rinacque e riprese il suo primiero andamento, anzi fu rigogliosa. sotto il primo Impero, protetta da Napoleone che la favorì particolarmente mentre egli amava immensamente le trine.

Nel 1818 per l'invenzione del thull meccanico

in Francia quest'industria subì un'altra scossa assai violenta, anzi i merletti a fuselli particolarmente, furono per un momento agonizzanti. — Ma no! essi non dovevano morire, e il loro risorgimento fino ai nostri giorni, non fu che un progresso di vita rigogliosa, e d' invidiabili trionfi.

Anche in Francia si creano dappertutto delle fabbriche - scuole per estendere maggiormente, *se fosse possibile*, la fabbricazione dei pizzi. — Le prime furono quelle di Alençon, Bayeux, Caen e Dieppe, ed il numero si moltiplica ogni giorno nei comuni vicini.

Nell'Auvergne soprattutto si fanno i più grandi sforzi ed i più grandi sacrificii.

Il Nord della Francia egualmente si dà premura di fondare delle scuole di pizzi per tutto dove questa fabbricazione ha delle probabilità di successo: — nè credo inutile il ricordare anco una volta che lo stesso sistema è pur seguito nel Belgio come in Germania.

M.r Schneider, presidente del corpo legislativo, desiderando dare un'occupazione proficua alle mogli ed alle figlie dei suoi operai, nel 1848 ha fatto venire al Creuzot delle lavoratrici di merletti di

Bayeux, che le hanno iniziate nella loro industria, ed ora si fanno al Creuzot molti e buoni merletti neri.

Per dare un' idea di quale importanza sia l'industria dei merletti in Francia ai nostri giorni, protetta come fu da Napoleone III, (che dovrà esser sempre ricordato dalla Francia come il Sovrano che fece maggiormente fiorire il commercio e le industrie in quel paese, portando la ricchezza nazionale a proporzioni indescrivibili) traggo dalla relazione del sig. Felix Aubry, presidente del comitato della classe 33, gruppo 4.° dell' esposizione di Parigi 1867, i dati seguenti.

» S' impiegano in Francia per la fabbricazione » dei merletti, tutte le materie tessili filate special- » mente per questo lavoro, » (ecco varie industrie dipendenti da quella dei merletti, e che danno lavoro certamente ad un gran numero di fabbriche).

» Si calcola a 200,000 il numero delle lavora- » trici di merletti in Francia fra donne e fanciul- » le, » anzi secondo M. Burry Palliser dovrebbero essere 240,000.

» I pizzi francesi si vendono sopra tutti i mer- » cati del mondo.

» Agli *Stati Uniti* come al *Brasile*, in *Russia*
» come in *Germania*, in *Inghilterra*, in *Oriente* e
» nelle *Indie*.

» Si valuta a 100,000,000 la produzione an-
» nua di questa industria in Francia; ma è im-
» possibile precisare su questa cifra, mentre i pizzi
» si vendono non solamente come tessuto; essi so-
» no largamente utilizzati nelle industrie del rica-
» mo, dell'ammobigliamento, e della confezione. »

Si calcola a *mezzo milione* le lavoratrici di merletti in Europa, delle quali *quasi la metà in Francia*. — È una supremazia ben straordinaria! e il monopolio che essa ne fa è più straordinario ancora!

In un'industria nella quale la materia prima rappresenta un decimo appena del valore; sopra cento milioni ne restano almeno novanta che la Francia guadagna per questa industria. — A queste cifre aggiungansi, come riflessione economica, tutte le industrie da quella dei merletti dipendenti, e potremo appena formarci un'idea di quante volte girino in Francia questi cento milioni prima di rappresentare il prezzo dei merletti bene imballati, e posti ai confini della Francia.

Che la nostra immaginazione, dai granai dove i contadini allevano i bachi da seta, dai campi dove onorati sudori fanno crescere il lino ed il cotone, spiegando arditissimo il volo, passi in rassegna, anello per anello, quella grande catena industriale e commerciale, che dal punto di partenza ci fa arrivare al consumatore, e sarà appena calcolabile l' utile che arreca alla Francia questa ricca ed ammirabile industria.

MORALITÀ.

Sotto il punto di vista storico ed economico, ho impiegato certamente poca fatica per persuadere i miei lettori sull' importanza dell' industria di merletti, come fonte di ricchezza nazionale. — Ora però è anche dal lato morale che sento il dovere di brevemente discorrerne.

I merletti nacquero ed ebbero culla principale sulle spiagge del mare, come la Grecia, Venezia, Genova, la Spagna, l' Inghilterra, Malta ecc.; ma non è difficile spiegarsi perchè le nazioni marittime si sieno dedicate specialmente a questa industria. — Le lavoranti sono per la maggior parte le donne e le figlie dei pescatori e dei marinai. — Il lavoro dei merletti dà loro il mezzo di sostenere la famiglia nelle lunghe e pericolose assenze dei loro mariti.

Esse non potrebbero esercitare che quelle industrie le quali, come questa, si fanno a domicilio. — Esse non potrebbero abbandonare le loro case ed i loro figli; per cui questa industria ha l'immenso vantaggio di non separar mai l'operaia dalla sua famiglia. Anche nelle campagne le cure della casa e dai campi sono alternate dall'opera dei fuselli e dell'ago: facendo notare questo fatto Me Burry Palliser dice: *che da per tutto si cerca di propagare un' industria femminile che può esercitarsi in condizioni così favorevoli.*

E dal lato della pubblica moralità chi non vede la grande differenza fra questa industria, che si esercita a domicilio in confronto di quelle che riuniscono le donne in una fabbrica? — Come potrebbesi chiamare un' officina, dove si riuniscono qualche centinaio di donne? — Io non oso dirlo. —

Faccio però notare come sia un fatto, che la corruzione che esercitano fra esse molte donne riunite, non regge al paragone di quella dove non vi sono che uomini.

Nell' industria dei merletti, non vediamo le madri abbandonare i loro lattanti; non vediamo vispe, o *troppo vispe*, ragazze camminar forse un mi-

glio o due per arrivar alle loro fabbriche; e ritornarsene poi di notte ... o sole ... o con delle compagne (lo che spesso è peggio) per le vie popolate di una grande città!.... Le ragazze che esercitano quest'industria, non si staccano mai dagli occhi materni, che sono i più sicuri custodi del loro pudore; abituandosi a questo lavoro acquistano una pacatezza di carattere ed una sobrietà di costumi, da far dire all'autore molte volte citato: *che dove si fabbricano merletti esiste in alto grado la pubblica moralità.*

Relativamente al benessere delle classi operaie, questa industria presenta un altro immenso vantaggio, cioè quello di dare occupazione alle sole donne, permettendo alla madre di famiglia di contribuire per la sua parte alle spese di casa, mentre tante altre industrie non richieggono che le braccia del marito, che allora deve provvedere da solo al mantenimento della moglie e dei figli.

Tutte queste considerazioni dovrebbero esser sprone per rianimare fra noi un'industria che dà lavoro alle donne; ed a *quali donne!* — alle mogli ed alle figlie di quelli, che pur vogliamo far divenire abili pescatori e marinai, attaccando a questo successo il filo del nostro avvenire.

Venezia, che siede sul mare, da questo da una parte, e dall'incremento delle industrie dall'altra, spera la sua futura ricchezza. — E se introducendo una nuova industria (ricca più d'ogni altra) facciamo lavorare tutte le donne del nostro mare, il vantaggio non sarà triplicato?

Lo studio pratico che feci sopra la fabbricazione dei merletti, e lo studio della sua storia, mi fecero sentir vivo il desiderio di veder rifiorita a Venezia questa nobile e ricca industria pel decoro, e pel benessere della patria nostra.

Ecco il più forte movente che m'indusse a scrivere questi brevissimi cenni, che oso raccomandare assai caldamente, per gli utili effetti che possono derivarne, alla riflessione, alla sapiente prudenza, ed al patriottico sentimento de' miei concittadini.